Post to Pdf

Luca Guglielminetti: in Italiamancano leggi di prevenzionecontro il terrorismoaa

La strage sfiorata a San Donato nel Milanese ad opera di un autista di scuolabus italo-senegalese e che avrebbe potuto portare alla morte di 51 bambini, riporta al centro del dibattito politico italiano la questione dell'immigrazione ed emigrazione in particolare dalle zone di guerra, del terrorismo di matrice integralista e delle possibili politiche di prevenzione che in Italia continuano a latitare, sottofinanziate rispetto ad esempio ai paesi del Nord Europa. Proprio su questo ultimo punto abbiamo deciso di ascoltare Luca Guglielminetti, esperto diRan Center of Excellence Radicalisation Awareness Network e responsabile scientifico del progettodell'Unione Europea FAIR principalmente indirizzatoa prevenire la radicalizzazione violenta dei detenuti,a promuovere il disimpegno da estremisti violenti e a facilitare la reintegrazione nella società.

L'eccidio sfiorato nel milanese, la gestione dei foreign fighter impegnati in particolare in Siria ma anche in altri paesi del Medioriente, il reinserimento degli integralisti nelle carceri portano a porsi una domanda: non sarebbe più facile e meno costoso attivare politiche di prevenzione contro la radicalizzazione violenta ed eversiva?

Nel 2011 l'Unione europea ha costruito una rete di operatori attivi nei singoli nei singoli Stati volto – attraverso l'utilizzo di sottogruppi di esperti del mondo della scuola, delle carceri, della rete informatica, dei media, della salute mentale – aconfrontare le singole policy, socializzare le bestpractice e adottare linee di azione per laprevenzione della radicalizzazione da esportare neisingoli Paesi. Sicuramente l'Italia è indietro alriguardo rispetto ai paesi nordici che investono sulwelfare per evitare che vengano assunti profilicriminali. Da noi l'approccio è completamentediverso e limitato all'attività di pura polizia.

Da che cosa deriva l'approccio italiano?

E' una questione culturale. L'Italia sicuramente hadei numeri bassi per quanto riguarda il terrorismo di matrice islamista. Ad oggi in Italia si contano solo 2attentati di matrice jihadista in Italia, entrambi falliti. I Terrorist foreign fighters italiani in Siria/Iraq sono poco sopra le 100 unità, quelli rientrati dalle aree di conflitto sono solo 6 sul territorio italiano. Le persone sotto osservazione nelle carceri italiane come potenziali terroristi ammontano a circa 500, di cui 242 sono classificati al più alto livello di rischio e altri 150 vengono ritenuti ad un livello medio; 114 quelli a basso pericolo. I detenuti ristretti per il reato di terrorismo internazionale, che rientrano nel novero dei monitorati, appena 44. E ovvio che questi numeri, uniti sicuramente all'efficienza – peraltro riconosciuta in tutto il mondo – della nostra intelligence hanno scoraggiato ad investire su strategie di prevenzione. Un tentativo c'è stato con la proposta di legge Manciulli-Dambruoso presentata nella scorsa legislatura ma che è stata approvata solo da un ramo del Parlamento.

Secondo recenti stime più di 5.000 cittadini europei si sarebbero uniti a organizzazioni terroristiche in particolare ISIS, Jahbat al-Nusra e altre in Medio Oriente e Nordafrica. L'Italia dovrebbe invertire la tendenza?

Certamente. Ad oggi investe zero euro, ed è quindi ovvio che è molto facile fare di più. Peraltro l'Ue è molto attiva sul tema e sta stimolando i Paesi con bandi e sostegni finanziari. Si va da misure di early prevenction, cioè una prevenzione a monte fatta di politiche di integrazione, educazione alla cittadinanza, confronto interculturale e interreligioso, per poi passare agli interventi più pregnanti su gruppi a rischio fino ad arrivare ad azioni di deradicalizzazione per far uscire dai gruppi violenti, preferibilmente prima che si arrivi alla commissione di attentati, i soggetti attenzionati. Ad esempio in Siria ci sono stati casi di giovani donne italiane che andavano semplicemente per sposarsi e fare figli con i terroristi senza compiere gravi reati. Certamente anche queste persone vanno trattate ereinserite in società. Il nostro progetto Fair tenta di lavorare su questo fronte, essendo attivo in 9 Paesi Ue tra i

Developer By Post to Pdf